

L'ISLAM  IN ITALIA

Un milione e mezzo di musulmani: chi sono

di **Goffredo Buccini**

«Sto bene, qui sono utile, faccio logistica». L'ultimo messaggio, all'amica del cuore, marocchina come lei, l'ha mandato a ottobre dalla Siria. Ma ormai la ragazzina che ci odiava tanto non c'è più da un pezzo. Jihadista del banco accanto, scriveva infuocati temi in

classe: «L'Italia ci ha dichiarato guerra!». Mentre papà Roudani, salito dieci anni fa dal Marocco a Piove di Sacco, nel Padovano, si sfiniva in mille lavori umili, lei s'incollava al computer come tutti i suoi coetanei, e i suoi temi diventavano allora sanguinosi proclami via Internet: «Noi siamo terroristi e il fatto di atterrirvi è parte della nostra fede. Leoni solitari di Roma, aspettiamo le vostre azioni!».

(Foto: la moschea di Monte Antenne, Roma)

continua alle pagine 2 e 3

L'Islam

INCHIESTA 

in Italia

I musulmani sono un milione e mezzo Quei mille radicali «sotto osservazione»

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

Vent'anni, studentessa svogliata all'istituto tecnico, maggiore di cinque figli, mix di ingenuità e rabbia, Merieme Rehally su Twitter si faceva chiamare Sorella Rim, «soldato dell'esercito informatico del Califfo». Dal suo account è partita a febbraio una lista di nomi, foto, indirizzi e numeri di telefono di dieci ufficiali e detective italiani (in cima Leonardo Gallitelli, allora comandante dell'Arma): «Eccovi chi ha arrestato un gruppo di fratelli ieri a Roma». Foto e nome online è prassi usata anche per il direttore di *Charlie Hebdo* a suo tempo: quello per Merieme è stato un «primo passo». Quando a luglio se l'è filata, dicendo ai genitori «vado al mare con le

amiche», non è andata proprio a farsi una vacanza. Perfino gli hacker di *Anonymous* le davano la caccia. «È partita per Istanbul per arrivare in Siria... ma non è quel tipo di persona, l'hanno plagiata», ha raccontato all'antiterrorismo il papà, confuso e addolorato, pregando Allah con una convinzione che prima non aveva mai sentito.

Vite in sospenso

La scelta di Merieme, per apparente imprevedibilità, dà ancora più angoscia di quelle di Giuliano Delnevo o Maria Giulia «Fatima» Sergio, i nostri *foreign fighters* più noti. La sua è una delle cinquecento, forse mille vite in sospenso, oggi, in bilico tra Italia e origini arcaiche mai conosciute, in precario equilibrio tra una fede incontrata come una folgore e una radicalizzazione che può sconfinare nel jihadismo. «Può, ma non è detto che accada», mi spiega una fonte investigativa qualificata: «Sono soggetti di interesse operativo, ma naturalmente non è scontato affatto che

compiano l'ultimo passo». «Può, ma non è detto che accada», fa eco un analista affidabile, Andrea Margelletti, presidente del Centro Studi Internazionali: «Però stimare in diverse centinaia questi ragazzi è corretto. Il contagio avviene per amicizie, per Internet, sono vicende spesso individuali, noi non abbiamo ancora la radicalizzazione dei quartieri come Francia e Belgio».

I musulmani in Italia sono più di un milione e mezzo. Sunniti per il 98%. Marocchini, soprattutto, e egiziani, tunisini, bengalesi. Spesso piccolissimi artigiani, quasi sempre lontani dal-

l'operaio-massa sfornato dalle *banlieue* parigine. Tra loro, e forse soprattutto tra i loro giovanissimi figli, s'è fatto largo il radicalismo salafita. Appena nove o dieci sono i *returnees* nostrani, i combattenti di rientro dalla Siria, il pericolo più vistoso. Accanto, questa nebulosa di ragazzi e ragazze (molte le donne perché l'Isis su loro punta con cinismo). Appiattare quel milione e mezzo di anime su una legione di mille possibili dannati è ingiusto se non infame. Il rischio di blitz spettacolari ma inutili, come al centro romano *Baobab*, va scongiurato. E tuttavia l'Islam italiano è a un bivio, e lo percepisce.

«Il vero fedele li denunci»

Izzedin Elzir è il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche, che cinque anni fa imprese una svolta all'associazione dopo i tempi di Hamza Piccardo. Invitò gli imam a parlare in italiano ma, era il 2010, spiegò pure che «con gli estremisti bisogna dialogare, convincerli che sbagliano». Oggi mi dice che «un musulmano, come cittadino, se vede qualsiasi cosa possa danneggiare la sicurezza del Paese, è in prima linea a denunciare e invitiamo tutti a farlo». L'Ucoii è stata a lungo additata come interlocutrice della Fratellanza Musulmana, ma Elzir parla apertamente di «terrorismo verde» (nel senso di islamico) «dopo quello rosso e quello nero», che «non vincerà, perché lo Stato c'è e anche il funerale di Valeria Solesin ha dato a noi italiani un'unità che avevamo perso diverse volte. Ora però la smetta di farmi domande sulla nostra fedeltà all'Italia perché la cosa è offensiva».

Che molto sia cambiato nell'ultimo addio alla nostra ragazza uccisa a Parigi si coglie anche dalle parole del governatore veneto Luca Zaia, leghista: «Ho sentito dagli imam giudizi forti, li ho apprezzati». Stefano Allievi, sociologo dell'islamismo, parla di «Islam dialettale in Italia» con un'immagine che apre lo scenario di un rassicurante miscuglio tra la prima generazione di migranti e gli abitanti dei quartieri popolari metropolitani. Nulla di rapportabile con la Francia e i suoi alveari monocromatici, «nemmeno a viale Padova a Milano o a San Salvario a Torino». E alla prima generazione, in fondo, basta da sempre la cittadinanza come «compenso» alla fatica dell'integrazione. «Paradossalmente, al tempo della prima rivolta delle *banlieue*, tutti avevano già la cittadinanza francese, ma nient'altro che quella». Il problema, par di capire, sarà per noi approntare qualcosa d'altro per i nuovi italiani venuti da lontano: lavoro, trasporti, servizi sociali, sanità. Il ponte, come dice Renzi, passa lì, ma non solo. Allievi sostiene: «Una parte di islamici ha intrapreso un percorso in qualche modo simile al Pci con i terroristi Br: da provocatori a

compagni che sbagliano e infine a maledetti assassini. Molti sono arrivati alla terza tappa».

Imam «fai-da-te»

E tuttavia non ci sono certezze in un contesto nel quale chiunque può auto-proclamarsi imam e che, a fronte di quattro moschee ufficiali e due locali di culto «riadattati» (Segrate, Roma, Ravenna, Colle Val d'Elsa, Catania, Lecce), lascia vivere centinaia di garage e scantinati che ne svolgono la funzione senza controllo. «Gli imam fai-da-te sono un flagello, ne abbiamo denunciati tanti. A Roma tra Centocelle e Magliana comincia a vedersi un po' di salafismo, ma non attribuirlo», dice Mustafà Mansouri, già membro della Consulta islamica. Nessuno ha voglia di parlare del ramo violento, specie se può ritrovarse qualche fronda davanti al portone. Pure un laicissimo collega marocchino, disposto ad accompagnarci per moschee, premette: «Fuori Roma, però; a Roma debbo abitarci, capisci».

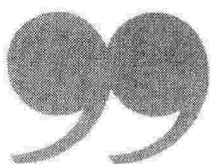
Non sono ubbie. Basta ascoltare sermoni online degli imam più radicali. Per tutti, Usama El Santawy che, da presidente della comunità islamica di Cinisello Balsamo, spiegò al *Fatto Quotidiano* che «essendo i musulmani umiliati, non bisogna stupirsi se in cinquanta partono per la Siria, vanno onorati». Sono stati tredici i piani d'attacco (falliti) contro l'Italia dal 2001: otto dei quali su Milano, dove ha fatto scuola il tentativo del libico Mohammed Game di farsi esplodere sul passo carraio della caserma Santa Barbara. S'era indottrinato da solo, un caso ormai tipico di terrorista *homegrown*, cresciuto in casa. La chiamano auto-radicalizzazione. «Siamo sempre in ritardo, loro cambiano in fretta», mi dice un investigatore: l'articolo 270 bis del codice ha una falla, non punisce davvero la semplice adesione al terrore. Applaudire alle espulsioni è un placebo quando non si riesce ad arrestare.

Chi sono i «moderati»?

Souad Sbai, socialista marocchina poi passata ad An e ora alla Lega, dice di amare le provocazioni: «I veri islamici moderati? Sono i laici», riddacchia. Lei è molto laica e poco amata. Ha un archivio pieno di casi di violenze sulle donne, denuncia 14 mila infibulazioni in dieci anni qui da noi finché, nel 2006, non è passata la legge che le vieta. C'è un piano del discorso pubblico e uno privato che non sempre coincidono. Chiedo a Khalid Chaouki, il volto giovane migliore messo in campo dal Pd contro il radicalismo, perché nemmeno lui scindesse l'appartenenza a una religione dalla sfera pubblica, che è esattamente la conquista di due secoli di pensiero occidentale e liberale (il suo primo libro, nel 2005, raccontava «la voce di un giovane musulmano italiano»). «Era pochi anni dopo l'11 settembre, sentivo il bisogno di impegnarmi sul fronte dell'identità islamica. Ma in Italia l'identità è la cittadinanza». Non per tutti i ragazzi venuti dall'Islam. Per Merieme erano un telefonino, un pc, le «vasche» sul corso di Padova. Non abbastanza per riempire il buco nero che l'ha inghiottita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marocchini, egiziani, tunisini, bengalesi: per il 98% sunniti Il nodo degli imam «fai-da-te» e le difficoltà dei moderati Ma i combattenti tornati dalla Siria sono solo una decina



Il terrorismo verde, dopo quello rosso e nero, non vincerà perché lo Stato c'è

Izzedin Elzir presidente dell'Ucoii

La parola

JIHAD

Il termine arabo significa alla lettera: esercitare il massimo sforzo. Si è tramutato in sinonimo di «guerra santa», passando dal significato di lotta interiore per raggiungere la fede a quello di lotta armata contro gli infedeli.

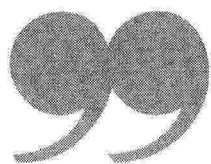
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FOREIGN FIGHTERS

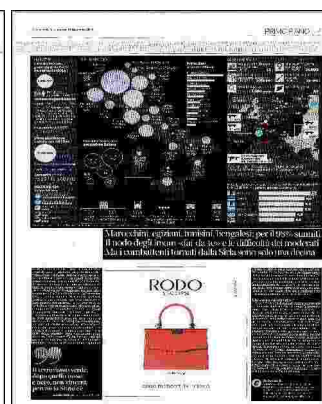
Sono i «combattenti stranieri», nati in Italia (o in Francia o in Germania), che vivono la fede religiosa in modo radicale e scelgono di combattere su teatri di guerra non convenzionali in cui la Jihad cerca di imporre la Shari'a, la legge di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una parte ha intrapreso un percorso in qualche modo simile al Pci con i terroristi Br: da provocatori a compagni che sbagliano e infine a maledetti assassini. Molti sono arrivati alla terza tappa

Stefano Allievi sociologo dell'islamismo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

I NUMERI

Cittadini stranieri provenienti da Paesi musulmani al 2014

1.650.000

Pari al 33% del totale stranieri

Sunniti 98% Sciti 2%
(presenti tra i Sunniti: malikiti da Marocco-Nord Africa, hanbaliti da Siria-Giordania, wahhabiti da Arabia Saudita, hanafiti da Egitto. Il salafismo s'è affermato come lettura più radicale del Corano)

Incremento dal 2011

71.000 (+5%)

Stima popolazione musulmana nel 2030

3.000.000

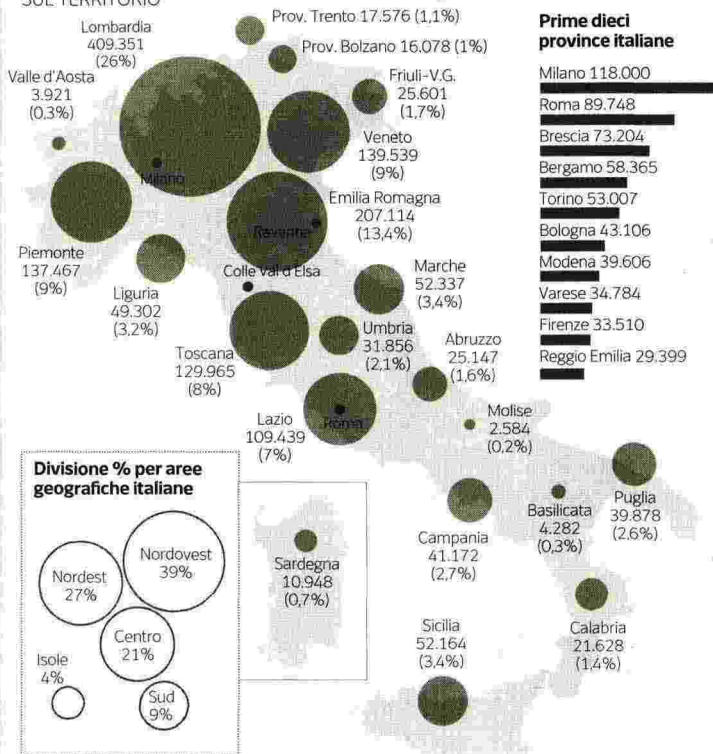
5,4% della popolazione italiana

Convertiti (stima) da 10 mila a 60 mila

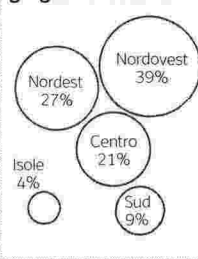
PROVENIENZA I primi 5 Paesi:

- Albania 495.709
- Marocco 454.773
- Bangladesh 111.223
- Tunisia 97.317
- Egitto 96.008

SUL TERRITORIO



Divisione % per aree geografiche italiane



Prime dieci province italiane

- Milano 118.000
- Roma 89.748
- Brescia 73.204
- Bergamo 58.365
- Torino 53.007
- Bologna 43.106
- Modena 39.606
- Varese 34.784
- Firenze 33.510
- Reggio Emilia 29.399

GLI ESTREMISTI

Tentativi o piani d'attacco scoperti in Italia dal 2001: **13**

Arresti di islamici per sospetto terrorismo dal 2001: **200 circa**

Sotto osservazione: **1.000 stima**

Infibulazioni in 10 anni (fino a legge 9/1/2006): **14.000**

Infibulazioni stimate avvenute in Italia: **35 mila**

Rientrati dalla Siria: **10**

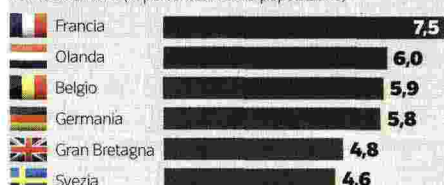


FOREIGN FIGHTERS ANDATI A COMBATTERE IN SIRIA/IRAQ PER OGNI MILIONE DI ABITANTI

50 • ○ ○ ○ ○ 2.000

1-10 10-20 20-30 30-40

PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE CON IL MAGGIOR NUMERO DI MUSULMANI (in percentuale sulla popolazione)



Fonte: elaborazioni Istat, ICSR, Iep, Eurostat, Peace Research Institute Oslo, Thomson Reuters, Pew Research Centre

Corriere della Sera

L'unione

● L'Ucoii, Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, è un'organizzazione nata nel 1990 ad Ancona e ispirata ai principi dell'Islam. Si propone, si legge sul suo sito, di «unire, rappresentare e servire i musulmani

d'Italia», di promuovere «i valori umani, la cittadinanza attiva e la convivenza tra tutti i membri della società», e costruire «ponti tra le culture attraverso il dialogo e la partecipazione, tutelando l'immagine dell'Islam»

● È stata in passato accusata di essere vicina alle posizioni radicali dei Fratelli musulmani, ma i suoi vertici hanno più volte condannato qualsiasi forma di terrorismo



Preghiera L'imam di Venezia Hamad Al Mohamad prega sulla bara di Valeria Solesin (Lapresse)

